

LA VERGINE

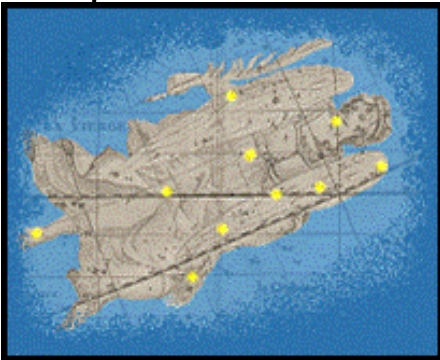
La Vergine è la seconda costellazione del cielo per grandezza, superata solo dall'Idra.

Viene raffigurata come una donna alata che stringe nella mano sinistra una spiga di grano (rappresentata dalla stella Spica, la più brillante).

Il mito della Vergine è nato tra il 6540 ed il 4380 A.C., proprio quando il solstizio d'estate, e quindi il periodo di raccolta del frumento, coincideva con il sorgere della costellazione. A quei tempi l'espressione divina più alta era la Grande Madre, la Terra e per onorarla questa costellazione fu associata ad una donna.

Questa costellazione può essere individuata in due modi: o cercandola a sud-est del Leone (Spica è posta a circa metà strada tra Regolo nel Leone, e Antares nello Scorpione) o allungando il timone del grande carro (prima si incontrerà la stella Arturo nella costellazione di Boote, poi una stella molto luminosa, Spica).

Spica culmina a mezzanotte a metà Aprile, ed essendo in quel periodo la Vergine in opposizione al Sole, è osservabile per tutta la durata della notte. La Vergine è ben visibile per tutta la durata della primavera fino all'inizio dell'estate. Per osservarla durante l'inverno bisogna invece attendere la seconda parte della notte.



Questa costellazione nasconde una tristissima storia di morte.

Quando Dioniso, dio della vendemmia e dell'ebbrezza, scese sulla terra per portare la vite e il vino agli uomini fu generosamente ospitato dall'ateniese Icario e da sua figlia Erigone. La giovane, bellissima, fece subito innamorare Dioniso e, dalla loro unione nacque un figlio, l'eroe Stafilo.

In segno di riconoscenza, Dioniso insegnò a Icario l'arte della viticoltura e della fermentazione e gli donò un otre di vino, con la raccomandazione di diffonderne l'uso tra i suoi vicini.

Un giorno Icario offrì del vino ad alcuni pastori che, ignari dell'effetto della nuova bevanda, crollarono addormentati al suolo.

I loro compagni, credendo che Icario avesse voluto avvelenarli, lo uccisero per vendetta e lo sotterrarono sotto un pino.

La cagnetta di Icario, Mera, con i suoi ululati, richiamò l'attenzione di Erigone e la condusse dove giaceva il corpo del padre. Scoperto il cadavere, in preda alla disperazione, la giovane si uccise impiccandosi ai rami dello stesso albero; Mera vegliò le salme fino a che non morì lei stessa.

Dioniso, impietosito, immortalò Erigone fra le stelle della Vergine, Icario in quelle del Boote e la cagna Mera nella stella Procione, inoltre, per vendicare quelle morti, punì le giovani di Atene con una forma di pazzia che le induceva ad impiccarsi.

Quando l'Oracolo di Delfi svelò agli Ateniesi che quello era il castigo del dio, punirono i responsabili della duplice morte e, in onore di Erigone, istituirono una festa nel corso della quale le giovani simulavano un'impiccagione sui rami degli alberi. Da qui nacque l'usanza di attaccare agli alberi dischi dipinti con volti umani, da cui si sviluppò il rito degli *oscilla*, che si diffuse a Roma durante le feste in onore di Bacco.

La Vergine fu anche identificata con Demetra. Questa dea aveva una bella figlia, Persefone, di cui si innamorò il dio dell'oltretomba Ade. Sapendo che la ragazza non avrebbe mai accettato di sposarlo, decise di rapirla e di condurla con sé nel regno dei morti.

Alla scomparsa della figlia, Demetra la cercò disperata. Quando ormai aveva perso la speranza di ritrovarla, giunse alla corte di Celeo. Qui, il figlio del re, Trittolemo, rivelò alla dea che un servitore, mentre pascolava i maiali, dopo aver udito un pesante risuonare di zoccoli, vide aprirsi un enorme baratro nel terreno e un cocchio trainato da cavalli neri guidato da un cavaliere nero dal volto invisibile che avanzava rapidamente. Il cavaliere teneva fra le braccia una fanciulla che lanciava grida disperate. Il carro scomparì nel baratro che, dopo il loro passaggio, si richiuse.

Il dolore di Demetra fu talmente grande che tutto il mondo vegetale impallidì e smise di produrre foglie, erba e di generare frutti. Uomini e animali si sarebbero presto estinti. Dall'Olimpo Zeus tentò di dissuaderla ma Demetra fu irremovibile: se Persefone non le fosse stata restituita, il mondo sarebbe diventato un deserto. Zeus si vide perciò costretto a ordinare a suo fratello Ade di liberare la ragazza, la quale però, affamata, mangiò sette chicchi di melograno e, secondo la legge divina, chiunque si nutra negli inferi non può più ritornare sulla Terra.

*...Sotto i due piedi di Boote
puoi osservare la Vergine,
che reca tra le mani
una spiga luminosa.*

*Sia di Astreo -
che appunto dicono essere
l'antico genitor degli astri -
oppur di un altro,
costei sembra muoversi
placidamente.*

*Un'altra storia circola
tra gli uomini:
dapprima ella viveva
sulla terra e in presenza
degli umani i suoi passi muoveva.
Degli antichi, uomini o donne,
non aveva in spregio le riunioni,
ma in mezzo si sedeva,
benché immortale.
E la chiamavan Dike...*

Zeus allora decise che Persefone sarebbe rimasta quattro mesi all'anno con il marito, come regina dell'Inferno, e gli altri in compagnia di Demetra.

Prima di tornare all'Olimpo, Demetra, come ringraziamento, donò a Trittolemo dei semi di grano, un aratro di legno e un cocchio trainato da serpenti e lo mandò per il mondo ad insegnare agli uomini l'agricoltura. Per questo Trittolemo è passato alla storia come il primo agricoltore.

Ultima leggenda degna di nota è la storia di Dike, figlia della titanessa Temi, scritta da Arato nel poema astronomico "Phenomena". Durante il periodo dell'Età dell'Oro Dike viveva liberamente tra gli uomini che a quel tempo non conoscevano la guerra. All'Età dell'Oro successe l'Età dell'Argento, gli uomini erano più inclini alla violenza, all'inganno e al possesso. Dike si ritirò allora a vivere tra le montagne, dalle quali discendeva per cercare di dissuadere l'umanità dalla degenerazione. Infine sopraggiunse l'Età del Bronzo, nella quale odio, guerra e violenza dilagarono incontrollate. Dike, addolorata, decise di abbandonare gli uomini e di ritirarsi in cielo divenendo la costellazione della Vergine.

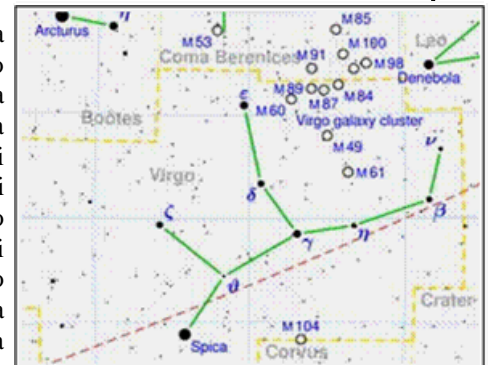
Spica, o Alpha Virginis, di magnitudine 0,9 è la stella più brillante della costellazione, la sedicesima in assoluto, ed è grazie a lei che Ipparco scoprì la precessione degli equinozi. Si stima che sia 1500 volte più luminosa del Sole e che abbia una temperatura di 20.000° (Il nostro sole ha una temperatura di circa 5800°!). E' una stella bianca doppia le cui due stelle, occultandosi periodicamente, fanno sì che la luminosità di Spica vari di un decimo di magnitudine in circa 4 giorni.

Gamma, detta Porrina, ha una magnitudine di 2,9. E' un'altra notevole stella doppia le cui componenti, identiche per spettro e luminosità, impiegano 170 anni per compiere un'orbita l'una attorno all'altra. Quando le due stelle sono alla massima distanza sono visibili anche da telescopi amatoriali; nella fase di avvicinamento, trovandosi a soli 0,3" d'arco, solo i telescopi professionali possono distinguerle. Porrina si trova nel punto centrale della Y che caratterizza la costellazione. La duplicità di Gamma Virginis venne scoperta nel 1689 da un missionario indiano di nome Richaud. Fu successivamente riscoperta da Bradley, Pound e Cassini tra il 1718 e il 1720, ma la prima misurazione precisa dell'angolo di posizione venne effettuata da W. Herschel nell'autunno del 1781. Grazie alla velocità orbitale delle componenti, gli appunti di W. Herschel permisero al figlio John il calcolo dell'orbita vera e propria.

Ma la vera ricchezza di questa costellazione è costituita dal cospicuo numero di galassie presenti, molte delle quali osservabili con strumenti di piccolo diametro. M87 e M104 meritano un cenno particolare.

La gigantesca Galassia ellittica M87, chiamata anche Virgo A, è uno degli oggetti più apprezzabili del cielo. Il diametro angolare di M87 è di circa 7', il che corrisponde ad un'estensione lineare di 120.000 a.l., più del diametro del disco della nostra galassia, inoltre, essendo una galassia di tipo E1, essa occupa un volume molto più esteso, e contiene molte più stelle della Via Lattea. E' anche estremamente luminosa, con una magnitudine assoluta di -22. Sembra che al suo centro ci sia un enorme buco nero che, risucchiando materia in continuazione, genera un velocissimo getto di materia.

M104 è conosciuta come "Galassia Sombrero" perché nelle foto appare come un cappello messicano segnato orizzontalmente da una densa nube di materia oscura ed è sicuramente l'oggetto più bello dell'ammasso della Vergine. Questa galassia è larga almeno 130.000 a.l. ed ha una massa pari a 1300 miliardi di Soli (circa 10 volte la nostra Galassia).



CARMEN